

Giovanni Pascoli

*Italy*

**In Primi poemetti (1897-1904)**

## CANTO PRIMO

## I

A Caprona,<sup>1</sup> una sera di febbraio,  
gente veniva, ed era già per l'erta,  
veniva su da Cincinnati, *Ohio*.<sup>2</sup>

La strada, con quel tempo, era deserta.  
Pioveva, prima adagio, ora a dirotto,  
tamburellando su l'ombrellà aperta.

La Ghita e Beppe di Taddeo<sup>3</sup> li sotto  
erano, sotto la cerata ombrella  
del padre: una ragazza, un giovinotto.

E c'era anche una bimba malatella,  
in collo a Beppe, e di su la sua spalla  
mesceva giù le bionde lunghe anella.<sup>4</sup>

<sup>1</sup> *Caprona*: Caprona di Castelvechio, presso Barga (Lucca).

<sup>2</sup> *Cincinnati, Ohio*: proviene da Cincinnati, città degli USA, nello stato dell'Ohio.

<sup>3</sup> *Ghita e Beppe di Taddeo*: due componenti la famiglia di emigranti, che vengono dall'America a Caprona, portando la piccola nipote Maria (Mary, Molly), malata, a guarire in Italia.

<sup>4</sup> *mesceva... anella*: scompigliava i biondi riccioli.

Figlia d'un altro figlio, era una talla<sup>5</sup>  
del ceppo vecchio<sup>6</sup> nata là: <sup>7</sup> Maria:  
d'otto'anni: aveva il peso d'una galla.<sup>8</sup>

Ai ritornanti<sup>9</sup> per la lunga via,  
già vicini all'antico focolare,  
la lor chiesa sonò l'Avemaria.<sup>10</sup>

Erano stanchi! avean passato<sup>11</sup> il mare!  
Appena appena tra la pioggia e il vento  
l'udiron<sup>12</sup> essi or sì or no<sup>13</sup> sonare.

Maria cullata dall'andar su lento  
sembrava quasi abbandonarsi al sonno,  
sotto l'ombrella. Fradicio e contento  
veniva piano dietro tutti il nonno.

## II

Salivano, ora tutti dietro il nonno,  
la scala rotta.<sup>14</sup> Il vecchio Lupo<sup>15</sup> in basso  
non abbato; scodinzolò tra il sonno.

- 5 *talla*: germoglio.  
6 *del ceppo vecchio*: del ceppo antico della famiglia.  
7 *nata là*: in America.  
8 *galla*: ghiandola che nasce sulle querce.  
9 *ritornanti*: in patria, al paese natale, all'antico focolare.  
10 *l'Avemaria*: si suona al tramonto.  
11 *passato*: attraversato.  
12 *l'udirono*: l'Avemaria.  
13 *or sì or no*: solo a tratti.  
14 *la scala rotta*: la vecchia scalinata che conduce alla casa.  
15 *Lupo*: nome del cane.

E tentennò sotto il lor piede il sasso  
davanti l'uscio. C'era sempre stato  
presso la soglia, per aiuto al passo.<sup>16</sup>

E l'uscio, come sempre, era accallato.<sup>17</sup>  
Lì dentro,<sup>18</sup> buio come a chiuder gli occhi.  
Ed era buia la cucina allato.<sup>19</sup>

La mamma? Forse scesa per due ciocchi...<sup>20</sup>  
forse in capanna a molgere...<sup>21</sup> No, era  
al focolare sopra i due ginocchi.<sup>22</sup>

Avea pulito greppia e rastrelliera;<sup>23</sup>  
ora, accendeva... Udi sonare<sup>24</sup> foco:  
era in ginocchio, disse la preghiera.

Appariva nel buio a poco a poco.  
« Mamma, perché non v'accendete il lume?  
Mamma, perché non v'accendete il fuoco? »

- 16 *per aiuto al passo*: per facilitare il passaggio.  
17 *accallato*: socchiuso.  
18 *Lì dentro*: in casa.  
19 *allato*: accanto.  
20 *Forse scesa per due ciocchi*: forse uscita di casa per far  
legna da ardere.  
21 *molgere*: mungere.  
22 *sopra i due ginocchi*: inginocchiata accanto al camino.  
23 *rastrelliera*: gabbia che sta sopra la mangiatoia e dalla qua-  
le l'animale prende poco alla volta il foraggio.  
24 *sonare*: l'Avemaria.

« Gesù! che <sup>25</sup> ho fatto tardi col rosume... »<sup>26</sup>  
E negli stecchi <sup>27</sup> ella soffìo, mezzo arsi;  
e le sue rughe apparvero al barlume.<sup>28</sup>

E raccattava, senza ancor voltarsi,  
tutta sgomenta, avanti a sé, la mamma,  
brocche,<sup>29</sup> fuscilli, canapugli,<sup>30</sup> sparsi

sul focolare. E si levò la fiamma.

### III

E i figli la rividero alla fiamma  
del focolare, curva, sfatta, smunta.  
« Ma siete trista! <sup>31</sup> siete trista, o mamma! »

Ed accostando agli occhi, essa, la punta  
del pannelletto,<sup>32</sup> con un fil di voce:  
« E il Cecco è fiero? <sup>33</sup> E come va l'Assunta? »<sup>34</sup>

« Ma voi! Ma voi! » « Là là, con la mia croce ».<sup>35</sup>  
I muri grezzi apparvero col banco <sup>36</sup>  
vecchio e la vecchia tavola di noce.

<sup>25</sup> *che*: come.

<sup>26</sup> *col rosume*: nel togliere, nella greppia, il rosume, cioè la paglia e il fieno avanzato dalle bestie.

<sup>27</sup> *stecchi*: rami secchi.

<sup>28</sup> *al barlume*: alla debole luce.

<sup>29</sup> *brocche*: rami di potatura.

<sup>30</sup> *canapugli*: fusti della canapa.

<sup>31</sup> *trista*: malinconica, ma anche, appunto *sfatta*.

<sup>32</sup> *pannelletto*: grembiulino.

<sup>33</sup> *fiero*: sta bene.

<sup>34</sup> *Cecco... Assunta*: chiede notizie di altri emigranti.

<sup>35</sup> « Là là, con la mia croce »: siete laggiù, siete la mia tristezza, il mio cruccio.

<sup>36</sup> *banco*: per sedersi a tavola.

Di nuovo, un moro,<sup>37</sup> con non altro bianco  
che gli occhi e i denti, era incollato al muro,  
la lenza a spalla ed una mano al fianco:

roba di là.<sup>38</sup> Tutto era vecchio, scuro.

S'udiva il soffio<sup>39</sup> delle vacche, e il sito  
della capanna empiva l'abituro.<sup>40</sup>

Beppe sedé col capo indolenzito  
tra le due mani. La bambina bionda <sup>41</sup>  
ora ammiccava qua e là col dito.

Parlava; e la sua nonna, tremebonda,  
stava a sentire e poi dicea: « Non pare  
un lui <sup>42</sup> quando canta tra la fronda? »

Parlava la sua lingua d'oltremare:

« ...a *chicken-house* »<sup>43</sup> « un piccolo lui... »

« ...for mice and rats »<sup>44</sup> « che goda a cinguettare,

zi zi » « *Bad country, Ioe, your Italy!* »<sup>45</sup>

### IV

ITALY, penso, se la prese a male.

Maria, la notte (era la Candelora),<sup>46</sup>

sentì dei tonfi come per le scale...

<sup>37</sup> *moro*: l'immagine, scolpita o dipinta, di un negro.

<sup>38</sup> *di là*: d'America.

<sup>39</sup> *soffio*: respiro.

<sup>40</sup> *l'abituro*: la modesta dimora.

<sup>41</sup> *bambina bionda*: Maria.

<sup>42</sup> *lui*: uccellino.

<sup>43</sup> *chicken house*: in inglese, un pollaio. Qui per « una capanna ».

<sup>44</sup> *for mice and rats*: per sorci e ratti.

<sup>45</sup> « *Bad... Italy!* »: brutto paese, Beppe, la tua Italia.

<sup>46</sup> *Candelora*: il 2 febbraio.

Ma senti, *Molly*? Dopo piogge e brume e nevi e ghiacci, con la sua gran voce <sup>182</sup> canta passando a' piè dei monti il fiume. <sup>183</sup>

Passa sotto la gran Pania alla Croce <sup>184</sup> cantando, ed una lunga nube appare, bianca di sole, al suo passar veloce.

Passa cantando: Al mare! Al mare! Al mare! e l'Alpe azzurra ne rimbomba in cerchio, e il cielo azzurro vede là fumare

l'alito <sup>185</sup> che si lascia addietro il Serchio.

## XV

O fiumi, o delle rupi e dei ghiacciai figli rubesti, <sup>186</sup> che precipitate a pazza corsa senza posar <sup>187</sup> mai,

con l'eterno fragor delle cascate, ruzzando <sup>188</sup> come giovani giganti, senza perché, per atterrir le fate

delle montagne; e trascinate infranti boschi e tuguri, urtate le città, struggete i campi, sempre avanti, avanti, avanti, pieni di serenità...

182 *gran voce*: è in piena.

183 *il fiume*: il Serchio.

184 *Pania della Croce*: la massima vetta delle Alpi Apuane.

185 *l'alito*: nebbia.

186 *rubesti*: gagliardi, impetuosi.

187 *posar*: fermarvi, riposarvi.

188 *ruzzando*: facendo rumore, urlando.

Acqua perenne, ottima e pessima, ora morte ora vita, acqua, diventa <sup>189</sup> luce! acqua, diventa fiamma! acqua, lavora!

Lavora dove l'uomo ti conduce; e veemente come l'uragano, vigile come femmina che cuce, <sup>190</sup>

trasforma il ferro, il lino, il legno, il grano; manda i pesanti traini <sup>191</sup> come spole labili; <sup>192</sup> rendi l'operare umano

facile e grande come quel del Sole!

## XVII

La madre <sup>193</sup> li vuol tutti alla sua mensa i figli suoi. Qual madre è mai, che gli uni sazia, ed a gli altri, a tanti, ai più, non pensa?

Siedono a lungo qua e là digiuni; tacciono, tralasciati nel banchetto patrio, come bastardi, ombre, nessuno: <sup>194</sup>

189 *diventa...*, *fiamma*: divieni integralmente vita; ma anche luce elettrica e fuoco per i forni.

190 *come... cuce*: quindi, oltre che con la forza dell'uragano, anche con la pazienza tipica del lavoro femminile.

191 *traini*: treni.

192 *labili*: rapide.

193 *La madre*: Italy, Italia.

194 *nessuni*: gente di nessun conto.

guardano intorno, e quindi sé nel petto,  
sentono su la lingua arida il sale  
delle lagrime; infine, a capo eretto,

escono, poi fuggono, poi: — Sii male... — <sup>195</sup>

XVIII

Non maledite! Vostra madre piange  
su voi, che ai salci <sup>196</sup> sospendete i gravi  
picconi, in riva all'Obi, <sup>197</sup> al Congo, <sup>198</sup> al Gange. <sup>199</sup>

Ma d'ogni terra, ove è sudor di schiavi,  
di sottoterra <sup>200</sup> ove è stridor di denti, <sup>201</sup>  
dal ponte ingombro delle nere navi, <sup>202</sup>

vi chiamerà l'antica madre, <sup>203</sup> o genti,  
in una sfolgorante alba che viene,  
con un suo grande ululo ai quattro venti

fatto balzare dalle sue sirene. <sup>204</sup>

195 *Sii male...*: maledizione troncata (sii maledetta).

196 *salci*: salici.

197 *Obi*: o Ob, fiume dell'Asia.

198 *Congo*: fiume dell'Africa.

199 *Gange*: fiume dell'Asia. I nomi dei tre fiumi vogliono indicare le più lontane parti del mondo in cui gli emigranti italiani prestano la loro opera.

200 *sottoterra*: nelle miniere.

201 *stridor di denti*: per la rabbia.

202 *nere navi*: le navi da carico.

203 *vi chiamerà l'antica madre*: finalmente potrete tornare in patria.

204 *sirene*: delle navi e delle fabbriche, nelle quali potrete lavorare finalmente liberi.

Gabriele D'Annunzio

*La nave*

In *Odi navali* (1992-93)

\*

*Laus vitae*

In *Maia* (1903)

Gabriele D'Annunzio

*La nave*

In *Odi navali* (1992-93)

\*

*Laus vitae*

In *Maia* (1903)



tonante e la folgore intatte,<sup>13</sup>  
 giù per le sàrtie, a poppa, a prora, in un vento di gioia  
 ondeggiando come una selva  
 eroica le belle bandiere di tutte le glorie: 20

— quella che su la torre sanguinea<sup>14</sup> de l'espugnata  
 città, sotto il vol de la Morte,  
 lacera tenne e infisse l'incolume poliorcète<sup>15</sup>  
 (sostava d'in torno la strage  
 dal prodigio interrotta: udivasi il drappo garrire);<sup>16</sup> 25

quella in cui cadde avvolto l'eroe disperato a difesa  
 de l'ultimo ponte, morendo  
 in vano; quella aperta al torrido sole, su terra  
 ignota, in conspetto d'un grande  
 fiume misterioso, tra nembì di frecce letali,<sup>17</sup> 30

quella nel radiante silenzio<sup>18</sup> de l'artico gelo<sup>19</sup>  
 alzata in conspetto del mare  
 libero, mentre tutta pareva sospesa la vita  
 del mondo sul palpito umano  
 e pendevan gli aloni<sup>20</sup> come larve di astri sul polo; 35

quella che bianca e pura nel fumido vento,<sup>21</sup> nel rombo  
 continuo de la battaglia,  
 simbolo tutelare,<sup>22</sup> protesse la tenda ove china

13 intatte: pur essendone rimaste immuni.

14 sanguinea: insanguinata.

15 poliorcète: conquistatore di città. Inutile chiedersi di chi si tratti, perché il poeta non determina storicamente le gesta cui allude.

16 garrire: stridere. Cfr. G. Carducci, *Rime nuove*, *Su i campi di Marengo*, vv. 35 sg.: « nera / dietro garrìa co'l vento l'imperial bandiera ».

17 letali: mortali.

18 nel radiante silenzio: nel silenzio diffuso tutt'intorno.

19 artico gelo: ghiaccio polare.

20 gli aloni: i contorni luminosi da cui appaiono circondati gli astri a quelle latitudini.

21 nel fumido vento: nel vento pregno di fumo.

22 simbolo tutelare: segnale di protezione: è la bandiera che segnala e protegge la tenda-ospedale sui campi di battaglia.

Va, va con la tua forza che doma la forza del mare,  
 con tutte le bandiere spiegate,  
 va, va dove il Destino ti scorge<sup>1</sup> in tuo solco infinito,<sup>2</sup>  
 o Nave, più bella e più grande  
 d'ogni altra a le tempeste commessa<sup>3</sup> da gente mortale! 5

Va, va con la tua forza! O Nave, è in te più che il vigore  
 dai secoli infuso nei tronchi  
 de le selve terrestri. O Nave, è in te più che la tempra<sup>4</sup>  
 del ferro cui<sup>5</sup> tratto da l'ime  
 viscere de la Madre<sup>6</sup> provaron<sup>7</sup> la fiamma e l'incude. 10

Va, va! Con la tua prora attingi<sup>8</sup> i confini de l'acque!<sup>9</sup>  
 Tu porti un terribile incarco.<sup>10</sup>  
 Tutte, o Nave, le glorie degli uomini, tutte le glorie  
 degli uomini ne la carena  
 profonda con gran rombo<sup>11</sup> sul gorgo oceanico porti. 15

Dal sommo de le antenne eccelse che sanno<sup>12</sup> la nube

1 ti scorge: ti guida.

2 in tuo solco infinito: sulla lunga scia che segna la tua rotta.

3 commessa: affidata.

4 la tempra: la durezza.

5 cui: che, complemento oggetto.

6 la Madre: la terra.

7 provaron: temprarono, lavorarono.

8 attingi: raggiungi.

9 i confini de l'acque: la sponda opposta.

10 incarco: carico.

11 con gran rombo: il rombo delle macchine.

12 sanno: conoscono.

su orride piaghe l'umana  
pietà<sup>23</sup> senza lacrime cœmpiva prodigi ignorati; 40

quella, più gloriosa d'ogni altra nei cieli, che stette  
altissima su la più alta  
cupola dei palagi di ferro e di vetro<sup>24</sup> — rivali  
dei templi — ove accolse la Pace  
mistri<sup>25</sup> nell'opre nuove il genio e la forza dell'Uomo: 45

tutte, giù per le sàrtie, a poppa ed a prora, in un vento  
di gioia le belle bandiere  
ondeggiano splendendo come incorruttibili fiamme;  
ondeggiano — e l'aere in dietro  
arde<sup>26</sup> — mentre tu passi<sup>27</sup> il gorgo oceanico, o Nave. 50

Va, va con la tua gloria, o Nave; oltre tutte le sirti<sup>28</sup>  
attingi<sup>29</sup> l'Atlantide estrema;  
giungi<sup>30</sup> la terra ignota che libera guardano i cieli  
ridenti, che libera il Sole  
ama. Va, va, o Nave, sicura<sup>31</sup> oltre tutte le sirti, 55

là dove i figli (eguali d'innanzi a la Madre comune<sup>32</sup>  
partiscono<sup>33</sup> il frutto e la fiamma;  
dove in città sonanti di popolo laborioso  
onorasi il vecchio dei campi<sup>34</sup>

23 *l'umana / pietà*: di medici e infermieri.

24 *dei palagi... vetro*: dei palazzi delle grandi « Esposizioni »: forse il d'Annunzio ha in mente, in particolare, il Crystal Palace eretto a Londra per l'Esposizione del 1850.

25 *ove... mistri...*: dove, in tempo di pace, furono raccolte ed esposte le nuove conquiste dell'ingegno e del lavoro dell'uomo.  
26 *l'aere... arde*: le bandiere lasciano dietro di sé come una scia ardente nell'aria.

27 *passi*: attraversi.

28 *sirti*: secche (vedi *Intermezzo, Preludio*, v. 27 e nota relativa).

29 *attingi*: vedi v. 11 e nota 8.

30 *giungi*: raggiungi.

31 *sicura*: senza alcun timore (lat. *sine cura*).

32 *la Madre comune*: la terra, come al v. 10.

33 *partiscono*: dividono.

34 *il vecchio dei campi*: il vecchio contadino.

che esercitò<sup>35</sup> la vita nell'opera sacra del pane;<sup>36</sup> 60

dove, fuor d'ogni giogo e fuor d'ogni vincolo, ognuno  
espande il poter che in sé chiude;  
dove ognuno in sé stesso è sovrano, ha in sé le sue leggi,  
ha in sé la sua forza e il suo sogno;<sup>37</sup>  
dove fratello al grande pensiero è il tenace lavoro;<sup>38</sup> 65

dove sorgono e stanno come inviolabili<sup>39</sup> querci  
tra gli uomini i grandi pensieri;  
dove scende invocata<sup>40</sup> dai puri poeti e serena  
tra gli uomini sta la Bellezza;  
dove l'amore crea la vita e respira la gioia. 70

Va, va, o Nave, corri sicura oltre tutte le sirti;  
attingi l'Atlantide estrema;  
reca a la nuova terra le glorie degli uomini e i segni.<sup>41</sup>  
Va, va! Come l'àlbatro<sup>42</sup> è forte  
l'anima che ti segue sul gorgo oceanico, o Nave. 75

35 *esercitò*: trascorse faticosamente.

36 *nell'opera... pane*: nell'agricoltura.

37 *dove, fuor d'ogni giogo... sogno*: una suggestione da Nietzsche, proprio in quei mesi accostato dal d'Annunzio?

38 *dove fratello... lavoro*: dove con il lavoro ciascuno può realizzare i suoi più grandi progetti.

39 *inviolabili*: immuni dalle scuri, e quindi sacre.

40 *scende invocata*: cfr. U. Foscolo, *Sonetti, Forse perché de la fatal quiete*, v. 7: « sempre scendi invocata... »

41 *i segni*: le bandiere che delle « glorie degli uomini » sono la testimonianza.

42 *àlbatro*: il grande uccello marino.

O Vita, o Vita,<sup>1</sup>

dono terribile<sup>2</sup> del dio,<sup>3</sup>  
come una spada fedele,

come una ruggente<sup>4</sup> face,<sup>5</sup>

5525

<sup>1</sup> *O Vita, o Vita*: i primi sei versi riprendono alla lettera il motivo iniziale della *Laus vitae* (vv. 1-6), per variarlo poi però sulla linea delle nuove esperienze.

<sup>2</sup> *terribile*: per « la somma di ignoto e di mistero » (E. Palamini) e anche per lo spasimo che il dono — la vita — comporta. <sup>3</sup> *del dio*: difficile stabilire di quale dio sia dono per il d'Annunzio la vita: forse il dio boschereccio e selvaggio Pan, considerato dal poeta, che lo ha cantato, in una delle due liriche che fanno da introduzione alla *Laus (L'annunciazione)*, fonte di ogni emanazione e di ogni ebbrezza, forse Dioniso, forse la forza stessa della Natura, forse Eros.

<sup>4</sup> *ruggente*: che bruciando crepita rumorosamente.

<sup>5</sup> *face*: fiaccola.

- come la gorgóna,<sup>6</sup>  
 come la centàurea veste,<sup>7</sup>  
 o Vita, assai più crudele<sup>8</sup>  
 è il canto che nella pace  
 delle città funeste<sup>9</sup>  
 s'ode, quando arde il bitume<sup>10</sup>  
 o splende la selce<sup>11</sup>  
 sotto il Cane<sup>12</sup> vorace<sup>13</sup>  
 nelle vie diritte ove passa  
 il carro che non ha timone<sup>14</sup>  
 né giogo,<sup>15</sup> e non corsieri<sup>15</sup>  
 splendenti di sangue e di schiume  
 cui prostesa<sup>16</sup> l'onta<sup>17</sup> soggiace,  
 ma rapidità<sup>18</sup> senz'acume<sup>19</sup>  
 che bassa scivola,<sup>20</sup> immune<sup>21</sup>  
 tra la ferrea fune sospesa<sup>22</sup>

6 *la gorgóna*: Medusa, la più terribile delle Gorgoni, quella che faceva diventare di pietra chiunque la guardasse.  
 7 *centàurea veste*: la veste intrisa del sangue del centauro Nessos, indossata la quale Ercole morì tra atroci sofferenze.  
 8 *assai più crudele*: del « canto amebò della guerra », che il poeta ha udito salire dai campi di battaglia della antica Grecia e che ha descritto nei versi precedenti (vv. 5356-5523).  
 9 *funeste*: apportatrici di travagli e di morte.  
 10 *il bitume*: l'asfalto.

11 *la selce*: le pietre di cui sono lastricate le strade.  
 12 *sotto il Cane*: sotto la costellazione del Cane, in cui si trova il sole nella stagione più calda; cioè: sotto la canicola.  
 13 *vorace*: che sembra tutto divorare, con la sua vampa.  
 14 *il carro... giogo*: il tranvai elettrico: la lunga periferasi si estende sino al verso 5544. Curiosamente — ma è in realtà una prova della scarsa coerenza concettuale del lungo poema —, più indietro, ai vv. 2605 sgg., nella « preghiera a Erme », il d'Annunzio aveva esaltato il treno come simbolo delle conquiste dell'uomo.  
 15 *corsieri*: cavalli.  
 16 *prostesa*: stesa a terra, senza la possibilità di reagire.  
 17 *l'onta*: le miserie delle strade della città cioè le miserie della città stessa, inerti sotto il vigoroso scalpito dei cavalli.  
 18 *rapidità*: velocità.  
 19 *senz'acume*: priva di intelligenza, in quanto determinata da energia bruta.  
 20 *che... scivola*: che corre a poca altezza da terra.  
 21 *immune*: senza danno.  
 22 *ferrea fune sospesa*: il cavo aereo della linea elettrica.

e il duplice ferro seguace.<sup>23</sup>

- Conosco la ferita  
 che nella via necessaria<sup>24</sup>  
 fa la rotaia lucente  
 agli occhi della tristezza  
 smarrita<sup>25</sup> per quell'aria atroce,<sup>26</sup>  
 quando non ha più voce  
 la bocca convulsa<sup>27</sup> che<sup>28</sup> occlude  
 la cenere dei sogni<sup>29</sup>  
 masticata nel fiele  
 rigurgitante,<sup>30</sup> e dalle nude  
 mani pare avulsa<sup>31</sup>  
 l'ugna<sup>32</sup> che sapea ghermire,  
 e sola nel collo  
 la carotide<sup>33</sup> pulsa  
 come la sbigottita  
 rondine cui l'infantile  
 carnefice strappa le piume<sup>34</sup>  
 di nascosto, e il cuore è frollo<sup>35</sup>  
 come la carogna vile<sup>36</sup>  
 che sul bitume  
 si matura al sole d'agosto.  
 5555

23 *il duplice ferro seguace*: le rotaie, che tengono dietro al cavo aereo.  
 24 *via necessaria*: la via che il tranvai e l'uomo sono costretti a percorrere.  
 25 *agli... smarrita*: agli occhi dell'uomo triste e smarrito.  
 26 *aria atroce*: l'aria delle città, resa irrespirabile dalla canicola o da altro.  
 27 *convulsa*: agitata da un tremito nervoso.  
 28 *che*: complemento oggetto.  
 29 *la... sogni*: quello che rimane dopo che i sogni sono finiti.  
 30 *masticata... rigurgitante*: impastata d'amarezze sempre nuove.  
 31 *avulsa*: strappata.  
 32 *ugna*: unghia: il singolare per il plurale.  
 33 *la carotide*: la grande arteria che porta il sangue alla testa.  
 34 *l'infantile / carnefice*: il bimbo crudele.  
 35 *frollo*: in distacco, in putrefazione.  
 36 *vile*: misera, di nessun valore.  
 37 *ei so*: vi conosco.

5530

5535

5540

della sua sentina  
tetro che l'avvelena.

- > **Vesper**<sup>105</sup> di primavera,  
crepuscoli d'estate,  
prime piogge d'autunno  
crocianti su l'immondizia  
polverosa che nera  
fermenta<sup>106</sup> sotto le suola  
fendute<sup>107</sup> onde<sup>108</sup> si mostra  
il miserevole piede  
umano come tórta  
radice<sup>109</sup> di dolore  
divelta; rigurgito crasso  
delle cloache<sup>110</sup> nell'ombra  
della divina Sera,  
tumulto della strada ingombra  
ove tutte le fami  
e le seti<sup>111</sup> irrompono a gara  
d'avidità belluina<sup>112</sup>  
per la forza che impera

*Le città  
terribili*

5715

5720

5725

5730

Tutto il passo, del resto, è interpretato puntualmente nei suoi simboli da E. Palmieri: « La nave dalla prua ben sculta simboleggia l'eroe; il guasto dell'elica è il colpo dell'avverso destino; il polipaio, l'intrico delle miserie in cui egli s'inviluppa; e il pulsare del cuore d'acciaio pur così vano, esprime lo sforzo per districarsene, durato sino alla fine ». Forse però il d'Annunzio non pensava a tante sottigliezze e, di fatto, la metafora, vagamente rimbaudiana, è fruibile pienamente nei suoi termini essenziali: l'uomo angosciato dalla tristezza è come una nave immobile in mezzo all'Oceano e finisce con il morire soffocato dalle sue stesse angosce.

<sup>105</sup> *Vesper*: sera.

<sup>106</sup> *fermenta*: imputridisce.

<sup>107</sup> *fendute*: rotte.

<sup>108</sup> *onde*: attraverso cui.

<sup>109</sup> *come tórta / radice*: deforme come una radice contorta, *romanzi*, II, pp. 411 sg.: « Vivendo in Roma, io era testimone delle più ignominiose violazioni e dei più osceni connubii /.../ Come un rigurgito di cloache l'onda delle basse cupidige invadeva le piazze e i trivii /.../ Roma era terribile come un cratere, sotto una muta conflazione di nubi... »

<sup>111</sup> *tutte... seti*: tutti gli affamati e gli assetati.

<sup>112</sup> *irrompono... belluina*: combattono belluinanamente.

266

e partisce i beni col ferro,<sup>113</sup>  
da voi sorgere io vidi  
non so quale orrida gloria.

- Gloria delle città  
terribili, quando a vespro<sup>114</sup>  
s'arrestano le miriadi  
possenti dei cavalli<sup>115</sup>  
che per tutto il giorno  
frenettero nelle vaste  
macchine mai stanchi,  
e s'accendono i bianchi  
globi<sup>116</sup> come pendule<sup>117</sup> lune  
tra le attonite file  
dei platani lung'esse  
le case mostruose  
dalle cento e cento occhiaie,  
e i carri<sup>118</sup> su le rotaie  
stridono carichi di scòria  
umana<sup>119</sup> scintillando  
d'una luce più bella  
che la luce degli astri,  
e ne' cieli rossastri  
grandeggiano solitarie  
le cupole e le torri!
- Orrore delle città**  
terribili, quando su le vie  
arse cadono i larghi lembi  
violacei della Sera<sup>120</sup>

<sup>113</sup> *per... col ferro*: per conquistarsi il potere e dividersi le ricchezze con la violenza.

<sup>114</sup> *a vespro*: alla sera.

<sup>115</sup> *le miriadi... cavalli...*: i cavalli-vapore dell'energia meccanica.

<sup>116</sup> *i bianchi/globi*: le lampade dell'illuminazione stradale.

<sup>117</sup> *pendule*: sospese. Vedi *Maia*, *Laus vitae*, vv. 173 sg.: « Il rosso / pendulo dal cordame ».

<sup>118</sup> *i carri*: i tranvai.

<sup>119</sup> *di scòria / umana*: di rifiuti umani, cioè di uomini abbruttiti dalla fatica.

<sup>120</sup> *cadono... Sera*: una delle tante personificazioni della sera,

267

con un odor molle di morte,  
 e s'accendono su le porte  
 delle taverne i fanali  
 rossi che versano il sangue  
 luminoso <sup>121</sup> al limitare <sup>122</sup>  
 ove scoppierà la furente  
 rissa dopo l'ingiuuria,  
 e i fuochi della lussuria  
 brillano negli occhi senili  
 della grigia larva <sup>123</sup> che insegue  
 per l'ombra <sup>124</sup> la vergine impube <sup>125</sup>  
 con nel passo malfermo  
 l'indizio del morbo dorsale, <sup>126</sup>  
 e il bardassa <sup>127</sup> trae per le scale  
 già buie il soldato che ride,  
 e la libidine incide  
 l'enorme priapo <sup>128</sup> sul muro! <sup>129</sup>

Febbre delle città  
 terribili, quando il Sole  
 come un mostro colpito <sup>129</sup>

che qui è colta mentre fa cadere i lembi violacei della sua veste  
 (vedi *Intermezzo, Il peccato di maggio*, vv. 34 sgg.: «Allora fu  
 una molle cascata di viole / ne l'aria /.../ Le viole cadevano... »)  
 sulle strade ancora riarse dalla vampa del sole.

<sup>121</sup> *il sangue / luminoso*: la loro luce sanguigna.

<sup>122</sup> *al limitare*: davanti alla soglia.

<sup>123</sup> *grigia larva*: un vecchio libidinoso, che è come un pallido fantasma.

<sup>124</sup> *per l'ombra*: nel buio.

<sup>125</sup> *impube*: ancora bambina.

<sup>126</sup> *del morbo dorsale*: della spinite, l'infiammazione del midollo spinale che provoca appunto difficoltà nei movimenti di locomozione. Cfr., a proposito del ritratto di questo vecchio libidinoso, anche la descrizione del sadico inglese che il d'Annunzio fa presentando nel *Piacere*, in *Prose di romanzi*, I, p. 329, il marchese di Mount Edgcombe, secondo marito di Elena Muti: « /.../ passo /.../ un po' saltellante e malsicuro, come d'un uomo che abbia in sé un principio di paralisi, una malattia spinale ». Cfr. anche M. Proust, *La carne*, cit., pp. 443-444.

<sup>127</sup> *il bardassa*: l'invertito. Cfr. *Laus vitae*, vv. 1225 sgg.: «.../ bardassoni più molli / delle femmine esperti / in muovere l'ancora.../ »

<sup>128</sup> *priapo*: membro virile.

<sup>129</sup> *il Sole... colpito...*: il sole al tramonto, nel momento in cui

dal tridente marino  
 palpita ai limiti delle acque <sup>130</sup>  
 in una immensità di sangue  
 e di bile moribondo,  
 e nel duolo del ciel profondo  
 la gran piaga persiste  
 livida di cancrena, <sup>131</sup>  
 e s'ode la sirena  
 del vascello che giunge  
 caldo di più caldi mari,  
 e s'accendono i fari  
 su l'alte scogliere,  
 e le ciurme straniere  
 si precipitano all'orgia  
 frenetiche come baccanti,  
 e il porto suona di canti  
 di schermi di sfide di colpi  
 di crapula e d'oro!

Sonno delle città  
 terribili, quando dal fume  
 accidioso <sup>132</sup> (ove si stempra <sup>133</sup>  
 tra la melma e il pattume  
 la polpa dei suicidi  
 fosforescente come  
 su i salsi lidi <sup>134</sup> il viscidume  
 delle meduse morte)  
 sorgono le larve diffuse  
 della caligine tacente <sup>135</sup>  
 con mille tentacoli molli

si tuffa nel mare, suggerisce l'immagine di un mostro ferito a morte dal tridente di Nettuno.

<sup>130</sup> *ai limiti delle acque*: sulla superficie del mare, all'orizzonte.

<sup>131</sup> *la gran... cancrena*: lo squarcio rossastro lasciato dagli ultimi raggi del sole è come una grande ferita aperta nel cielo che si fa sempre più violacea come per effetto della cancrena.

<sup>132</sup> *accidioso*: pigro, le cui acque scorrono lentamente.

<sup>133</sup> *si stempra*: si corrompe.

<sup>134</sup> *i salsi lidi*: le spiagge del mare.

<sup>135</sup> *le larve... tacente*: le nebbie, simili a fantasmi, che evaporano « dal fume accidioso » nel silenzio della notte e che invadono

che sfiorano tutte le porte  
 e palpano i miseri e i folli,  
 il ladro e la venere vaga,<sup>136</sup>  
 l'ebro dalla bocca amara  
 l'orfano dall'ossa contorte  
 assopiti sopra la fogna,  
 mentre s'amplia e s'arrossa  
 nei fumi<sup>137</sup> la chiara finestra  
 del sapiente che indaga  
 e del poeta che sogna!<sup>138</sup>

Alba delle città  
 terribili, aurora che squilla  
 con mille trombe di rame<sup>139</sup>  
 sul silenzio opaco<sup>140</sup> dei tetti  
 chiamando i dormienti a battaglia,  
 primo dardo che il Sole scaglia  
 a federe<sup>141</sup> le sfere d'oro  
 su le cupole ancor notturne  
 e le cime ardue<sup>142</sup> dei camini  
 emuli delle torri e le bianche  
 statue degli archi trionfali,  
 Speranza volante su ali  
 recenti<sup>143</sup> come i fiori nati  
 sotto le rugiade celesti,  
 passo degli artefici<sup>144</sup> dèsti

« con mille tentacoli molli » tutta la città.  
<sup>136</sup> *la venere vaga*: la prostituta che cammina in attesa di clienti: in una parola « la peripatetica » (Praz-Gerra).  
<sup>137</sup> *nei fumi*: della cupa nebbia che copre la città.  
<sup>138</sup> *la chiara... sognai*: quasi simbolo, dopo tanta turpitudine e tanta bassezza della « spiritualità dell'uomo che riscatta la fogna e porta i suoi simili al dominio del mondo » (E. Mariano).  
<sup>139</sup> *trombe di rame*: le sirene delle fabbriche.  
<sup>140</sup> *silenzio opaco*: silenzio privo di luce, cioè privo di vivacità, spento; il colore (« opaco ») è riferito a un suono (« silenzio ») sinestesia.  
<sup>141</sup> *federe*: ferire.  
<sup>142</sup> *ardue*: alte.  
<sup>143</sup> *recenti*: appena dischiuse.  
<sup>144</sup> *artefici*: operai.

all'opere sonoro come  
 scalpito d'esercito grande,  
 rombo che si spande dai mossi  
 congegni<sup>145</sup> pel vitreo duomo,<sup>146</sup>  
 oh Alba, oh risveglio dell'Uomo  
 eletto al dominio del Mondo!<sup>147</sup>

<sup>145</sup> *mossi / congegni*: macchinari rimessi in moto.  
<sup>146</sup> *vitreo duomo*: la fabbrica dei grandi lucernari di vetro, come negli antichi duomi.  
<sup>147</sup> *oh Alba... del Mondo!*: « L'alba della città /.../ si trasforma in un senso allegorico (Alba, con la maiuscola) e diventa l'alba dell'avvento di un superuomo (Mondo con la maiuscola) di superuomini (Uomo, con la maiuscola) » (E. Mariano).